

Aynura MAYE

*Creatrice di FashionSymbols.com -
dove moda e psicologia si incontrano*

DONNE PIONIERE E COMBATTENTI NEL PROCESSO DI EMANCIPAZIONE. RIFLESSIONI A TARDA NOTTE

*Leyla Mammadbeyova,
Prima donna pilota non solo in Azerbaigian,
ma in tutta l'Europa meridionale,
nel Caucaso e nel Medio Oriente e seconda paracadutista
femminile nell'Unione Sovietica*



Mentre sprofondo nel divano, dopo una lunga giornata con i bambini (le giornate estive! Le madri sanno di cosa parlo), per sorvegliare il mio tè rigenerante, da qualche parte della memoria compare una persona, che mi ha colpito qualche tempo fa, quando ho letto la sua storia: Leyla Mammadbekova. Nel 1931 impresso il suo nome come prima donna pilota non solo in Azerbaigian, ma in tutta l'Europa meridionale, nel Caucaso e nel Medio Oriente e come seconda



*Gamar Almaszade,
Prima ballerina non solo in Azerbaijan,
ma in tutto il mondo musulmano*

paracadutista femminile nell'Unione Sovietica. Quando scoppiò la seconda guerra mondiale non le fu permesso di entrare in guerra come pilota militare perché aveva 4 figli. Non abituata a ricevere dei "no" per risposta, ha fondato una scuola di aviazione, in cui avrebbe addestrato piloti militari. Come se non bastasse, aveva altri due figli, per un totale di sei bambini. E sto parlando della cultura sovietica egualitaria in cui avere un "aiuto" in casa non era in questione. Ha dovuto gestire tutto da sola, con poco sostegno dai membri della famiglia, dal lavare i piatti, alla crescita dei bambini, al vagabondare nei cieli blu. Immersa nel pensiero di come abbia potuto fare tutto ciò, guardo il mio tè, che ormai è freddo, ma, a dire la verità, non ho più voglia di berlo, quasi mi vergogno a definirmi "stanca". Vorrei avere una goccia della sua immensa energia e forse anche della sua perseveranza.

Tuttavia, il fluire del pensiero fa emergere altre storie di donne audaci che hanno aperto nuove strade, superando la terribile resistenza nella società, non solo degli uomini, ma anche delle donne stesse e ridefinito il loro ruolo nella





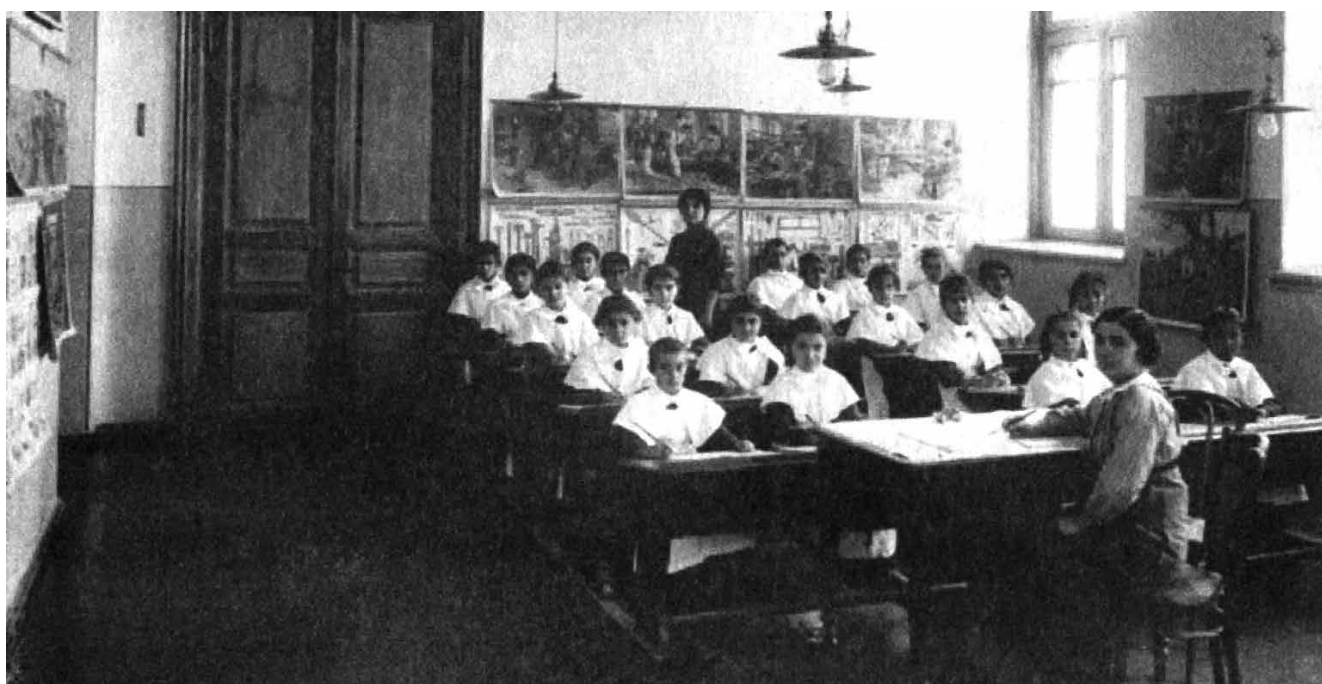
Sede della prima scuola femminile nell'Oriente musulmano. Baku, 1912



cultura. Una delle mie storie preferite è quella della prima ballerina Gamar Almaszade – e di come abbia raggiunto la celebrità. I suoi ricordi sono pieni di storielle divertenti. Beh, in realtà ora sono spiritose, ma allora deve essere stata una vita abbastanza difficile. Racconta che dopo lunghi anni di allenamenti, dei quali era a conoscenza solo sua madre, giunse il momento di mettere in scena uno spettacolo. Sua madre portò suo fratello minore al balletto. Nel bel mezzo dell'esibizione, improvvisamente suo fratello la riconobbe e gridò: "Mamma, non è Gamar sul palco? Che cosa sta facendo lassù?". Gamar, terrorizzata per il suo segreto che veniva svelato, "si liberò" dalla sua posa e si precipitò in tutù rosa a calmare suo fratello, poi in un istante tornò sul palco per riprendere la sua posizione. Il pubblico scoppiò a ridere. Quando rientrò a casa la sera, suo padre era già a conoscenza del suo segreto ed era praticamente sicura che l'avrebbe attesa una serata difficile.

L'industriale e filantropo Haji Zeynalabdin Taghiyev. Ha contribuito all'apertura di decine di scuole in Azerbaigian

Insegnanti e alunni della prima scuola femminile nell'Oriente Musulmano





Il compositore Uzeyir Hajibayli

Entrando in casa trovò suo padre pronto a “darle la lezione della vita”. Ad un certo punto, scrive, “le cose andavano così male, stavamo correndo intorno al tavolo, lui con un bastone in mano, dietro di me, che urlava: ‘Ti rompo le gambe con le quali hai ballato in tutù davanti agli altri’”. Ma nonostante le difficoltà, è riuscita a imprimere il suo nome come prima ballerina azerbaigiana. Il lato positivo della storia è il suo matrimonio con un compositore di fama simile Afrasiyab Badalbeyli, autore del “Maiden Tower”, che ha visto Gamar nel ruolo principale nel 1940, aumentando la lista di primati - il primo balletto composto da un compositore azerbaigiano di una favola azerbaigiana e interpretato da una ballerina azerbaigiana.

Questa vicenda ha riportato a galla i miei ricordi d'infanzia. Mio padre era irremovibile sul fatto che le sue figlie avessero un po' di educazione musicale oltre all'istruzione tradizionale - faceva di tutto per crescere donne versatili, il che significava molta pratica e dedizione da parte nostra, mentre tutto ciò che volevamo era giocare fuori con i nostri amici e spettegolare sui cambiamenti che i nostri corpi stavano attraversando. Nei giorni delle lezioni

musicali sono diventata così pigra da provare persino disagio fisico, al punto da fallire l'esame finale. Nonostante quattro anni di formazione costante, non sono riuscita ad ottenere il mio diploma. Ora, guardando indietro, mi rendo conto che siamo così abituati alla nostra tranquillità e ai nostri privilegi, che non sospettiamo nemmeno com'è stato per i “primi” spianare la strada, anzi troviamo occasioni per infastidirci.

Ironia della sorte, mentre per il padre di Gamar la regola era impedire alle figlie di salire sul palco, dopo solo poco più di un secolo la norma era di incoraggiare le ragazze ad avere una propria voce e farla sentire in società. Se non fosse per le donne combattenti come Gamar, che hanno abbattuto i pregiudizi con la loro dedizione e un duro lavoro, chissà quali sarebbero “norme e convenzioni” dei miei tempi non solo per me, ma anche, nel caso di mio padre, per le controparti maschili.

Parlare del ruolo dei padri o del genere opposto in generale porta i miei pensieri su un percorso diverso. Con il tempo si arriva a capire che in nessuna parte del mondo è stato facile per le donne entrare nella vita sociale extra-domestica. Non ci vuole solo talento, la formula segreta include perseveranza, resistenza, “stomaco” per andare contro il proprio tempo e il destino predefinito dalla società. Ma una parte, non così piccola, è il supporto e la comprensione, raramente riscontrati, da parte dell'altro genere. Nel caso di Gamar, suo marito, incantato dal suo talento e dalla sua dedizione, ha dato le ali alla sua passione, e questo li ha consacrati come la prima coppia d'oro del balletto non solo in Azerbaigian, ma in tutto il mondo musulmano. Dopotutto, educare le donne ai loro diritti non eliminerebbe barriere e divieti se gli uomini non fossero educati allo stesso modo. Imparare ad accettare e rispettare i diritti del genere opposto è importante tanto quanto l'educazione delle donne sul proprio valore.

Mentre una parte della mia mente è impegnata con questi pensieri, un'altra storia si dipana nella mia memoria a sostegno della mia argomentazione. Torno indietro nella storia alla vicenda di un'altra donna pioniera, il cui coraggio ha risuonato come un temporale nelle stradine tortuose e assonnate della vecchia Baku, che si godeva pacificamente la ricchezza dei pozzi di petrolio appena sgorgati, nei primi giorni del 20° secolo. La notte del 12 aprile 1912 fu una notte di shock e orrore. La quindicenne Shovkat, che studiava a Milano, osò salire sul palco in abiti europei senza coprirsi il viso con un velo. Inorridito dal suo aspetto e dal suo coraggio, il pubblico infuriato cercò di catturarla. Avendo intuito cosa sarebbe successo, gli organizzatori avevano preso precauzioni e l'avevano

condotta all'esterno dalla porta sul retro. Per evitare la rabbia del suo pubblico conservatore, dovette nascondersi tra i pozzi di petrolio per tre giorni prima di tornare a Milano per terminare gli studi. Una vera educatrice e un'illuminata, nei suoi ultimi anni mise la sua firma sotto molti aspetti primari della costruzione dell'educazione musicale formale. La mente ideatrice della sua prima esibizione, che l'ha resa la prima interprete femminile senza velo in tutto il mondo musulmano, è stata quella di Uzeyir Hajibeyov. Compositore egli stesso, fu un educatore, considerato il padre della musica classica dell'Azerbaijan, autore della prima opera nel mondo musulmano (1913) e della musica del nostro inno nazionale. Per i curiosi, prima di Shovkat Mammadova i ruoli femminili erano stati interpretati da tenori uomini vestiti da donne.

Ma questa non è stata la prima pietra miliare nell'emancipazione delle donne nella nostra storia moderna. Zeynal Abidin Taghiyev, barone del petrolio, filantropo, fervente sostenitore dei diritti delle donne, dell'educazione delle giovani generazioni e di una società illuminata, aveva deciso già negli ultimi anni del XIX secolo di fondare una scuola femminile - sotto il regime zarista in una terra musulmana! Come aveva intuito, l'autorizzazione era quasi impossibile da ottenere. Uomo lungimirante, ha atteso pazientemente, fino a quando il nuovo zar venne incoronato. Conquistando il cuore della moglie dello zar, Taghiyev riuscì ad ottenere il permesso e così nacque, nel 1901 a Baku, la prima scuola femminile di tutto il mondo islamico. Come segno di gratitudine, la scuola fu chiamata Scuola femminile russa musulmana Imperatrice Aleksandra Fedorovna.

Da dietro un denso velo di pensieri guardo il mio tè, già troppo vecchio per essere bevuto. Questo zampillo di memoria mi inquieta, sono un po' irritata e involontariamente mi affretto a giudicare e maledire i tempi bui che le donne hanno dovuto sopportare. Ma ad essere sincera, non posso esprimere giudizi. Il padre di Gamar stava facendo del suo meglio per adattarsi alla sua società. Mio padre era un padre esemplare alla sua epoca, nella sua terra. L'emancipazione è un processo in divenire, come l'evoluzione stessa. Sfortunatamente, siamo limitati da norme autoimposte che sono influenzate dai nostri stessi pregiudizi, che condizionano anche il nostro senso di equità verso gli altri. Serve un geniale visionario per vedere nel futuro, oltre i pregiudizi dettati dai propri tempi. Siamo così accecati dai nostri stessi preconcetti, che tutti sicuramente abbiamo la nostra zavorra quando si tratta di senso di equità ed uguaglianza. Certamente, non importa quanto sia giusta e buona la persona che cerco di



*Shovkat Mammadova,
prima cantante sul palco in abiti europei
senza coprirsi il viso con un velo*

essere, i pregiudizi da cui sono accecata oggi, potranno portare vergogna e sorriso compassionevole sul volto dei miei figli. Nel mezzo di questi pensieri contrastanti, mi sento momentaneamente persa su quali siano i miei valori, cosa sia giusto, cosa sbagliato. In questo momento di confusione un'idea emerge e mi rallegra - in una cosa non posso sbagliarmi - nel trasmettere queste storie di donne audaci e all'avanguardia ai miei figli. Dopotutto, una società egualitaria è impossibile da costruire senza uomini adeguatamente istruiti a riconoscere e rispettare le loro controparti femminili.

Questa conclusione mi allietta e la mia mano raggiunge di nuovo il mio tè freddo. Ma non mi interessa, e ne bevo un delizioso sorso. Sento di meritarlo, potrei non essere un'apripista, ma provenendo da un paese che ha concesso alle donne il diritto di voto nel 1919 - molto prima della maggior parte dei paesi, posso sicuramente crescere uomini visionari, che non si farebbero intimidire, ma troverebbero valore aggiunto nello stare accanto e nel sostenere donne dalla forte volontà rivoluzionaria. ✨